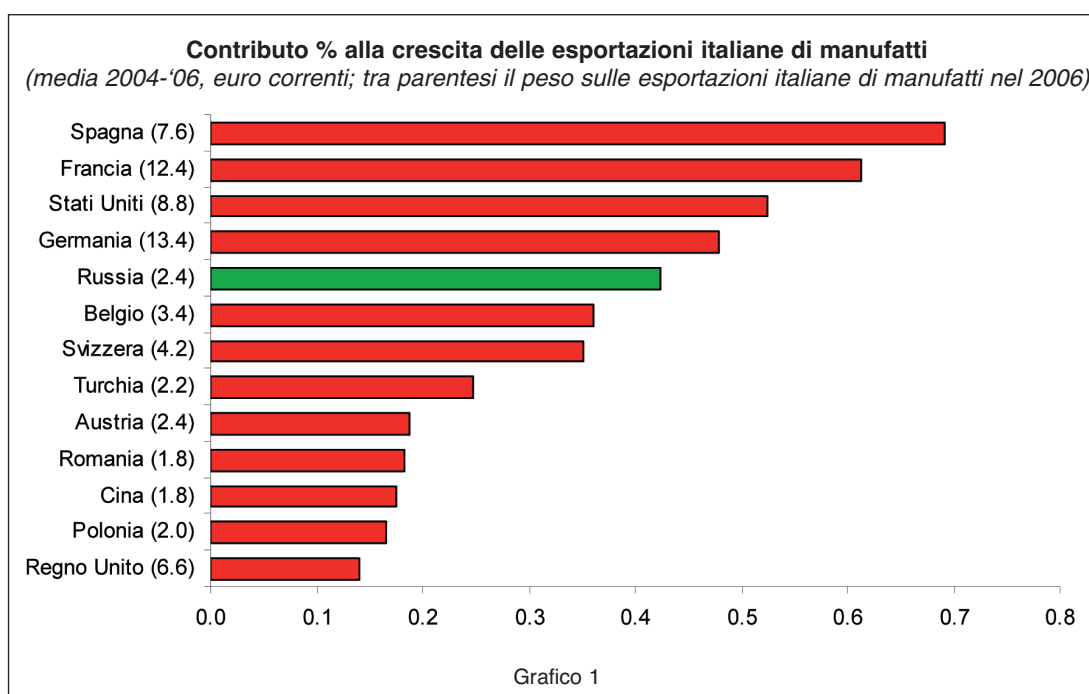


LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ESPORTATRICI ITALIANE IN RUSSIA

di Andrea Dossena*

Pur assorbendo meno del 2.5% delle esportazioni italiane di manufatti (dato riferito al 2006¹), il mercato russo ha fornito nel corso dell'ultimo triennio il quinto contributo alla crescita del fatturato estero italiano (Grafico 1), inferiore solamente a quello dei tradizionali mercati di destinazione della nostra industria (Spagna, Francia, Stati Uniti e Germania). Tale contributo, inoltre, è risultato doppio rispetto a quello fornito da altri importanti mercati emergenti, come Cina, Romania, Turchia e Polonia.



Alla luce della quota italiana sulle importazioni russe, attorno al 7%, e del ritmo di crescita di questa economia (il PIL è cresciuto a ritmi di circa 2 punti superiori a quelli medi mondiali nell'ultimo triennio), risulta evidente come sempre più, nel prossimo futuro, la capacità competitiva dell'industria italiana su questo mercato risulterà fondamentale per sostenere la crescita delle nostre esportazioni.

L'analisi di seguito presentata, dopo brevi accenni al quadro macroeconomico per la Russia, si concentrerà sulla composizione, geografica e settoriale, delle sue importazioni di manufatti e sul posizionamento degli esportatori italiani e dei loro principali concorrenti. In questo modo sarà possibile evidenziare le opportunità e le minacce che le nostre imprese si troveranno a fronteggiare nei prossimi anni su questo sempre più importante mercato estero.

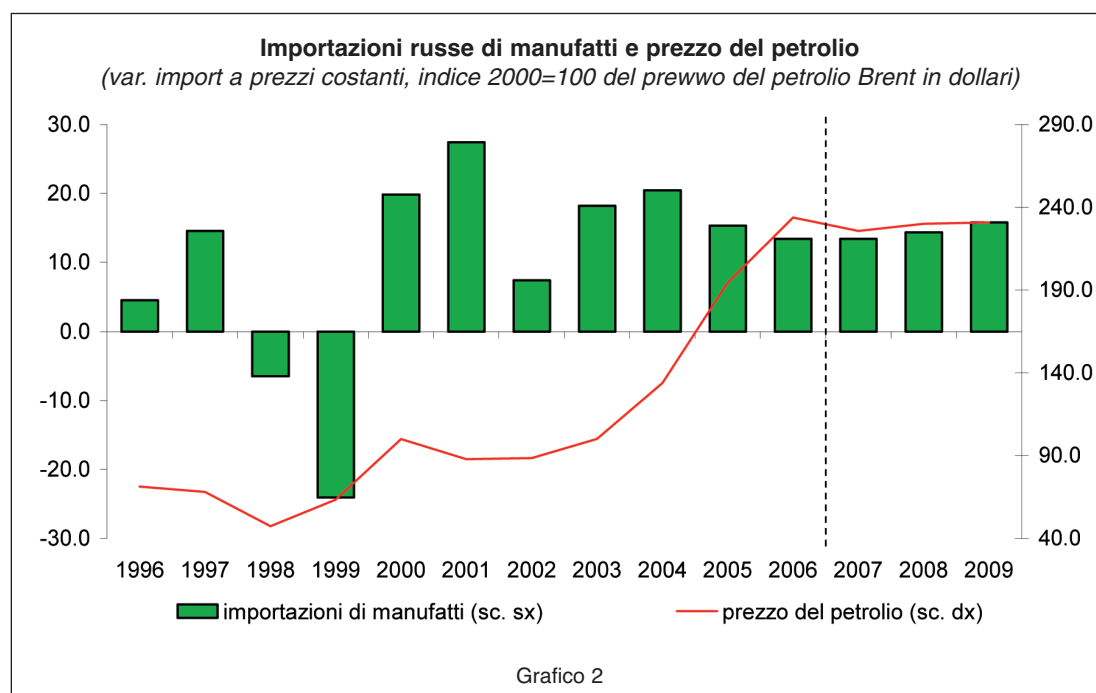
* Prometeia Spa

¹ I dati e la classificazione utilizzati in questo contributo, salvo diversa indicazione, provengono dalla banca dati del modello MOPICE, utilizzata nell'osservatorio ICE-Prometeia "Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori".

1. Il quadro macroeconomico russo

Nel corso dell'ultimo quinquennio la Russia ha mostrato una crescita economica molto sostenuta, inferiore tra i principali paesi emergenti solo a quella di Cina e Turchia. A differenza di queste nazioni, però, la crescita russa non si è caratterizzata per il traino dell'attività manifatturiera, ma è stata principalmente sostenuta dagli elevati prezzi delle materie prime (soprattutto gas e petrolio), di cui è uno dei principali esportatori mondiali. Le maggiori entrate provenienti dal comparto energetico, pur permanendo elevate disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza all'interno della società russa, hanno sensibilmente elevato la capacità di spesa media del paese, permettendo ai consumi e agli investimenti (prevalentemente infrastrutturali) di mostrare nell'ultimo quinquennio tassi di crescita a due cifre, tra i più elevati nel panorama mondiale. La forte espansione della domanda interna è andata a sostenere sia le importazioni di manufatti (Grafico 2), che con una crescita del 15% medio annuo (a prezzi costanti) ne hanno fatto il 17-esimo mercato mondiale (era il 30-esimo ad inizio decennio), sia la produzione industriale, aumentata a un ritmo superiore al 5%, in linea con la media mondiale. L'offerta manifatturiera russa, tuttavia, appare ancora principalmente orientata al mercato interno, visto che le esportazioni non hanno evidenziato un'accelerazione particolare.

Oltre a quest'ultimo fattore, potenzialmente limitante per le prospettive di crescita nel futuro, vi è poi l'aspetto dell'ancora elevata inflazione che caratterizza il paese (i prezzi al consumo sono cresciuti ancora a tassi prossimi al 10% nel corso del 2006 e superiori al 12% nell'ultimo quinquennio), in grado di minare le possibilità di una crescita equilibrata. La forza derivante dal prezzo delle materie prime energetiche, tuttavia, sta evitando nuovi scivolamenti del tasso di cambio del rublo, che anzi ha mostrato negli ultimi anni un lieve apprezzamento nei confronti del dollaro e una svalutazione limitata rispetto all'euro (valuta verso cui le autorità russe stanno convergendo, data l'intensità degli scambi commerciali di manufatti e materie prime tra il paese e il continente europeo).



Pur con questi rilevanti problemi, nell'immediato futuro l'economia russa, grazie al traino del prezzo del petrolio, dovrebbe mostrare ancora tassi di crescita sostenuti, garantendo un significativo assorbimento di manufatti dai mercati internazionali, continuando quindi a rappresentare per le imprese italiane una rilevante opportunità di crescita sui mercati esteri. A rafforzare quest'ultimo aspetto, inoltre, dovrebbe intervenire anche il previsto ingresso della Russia nel WTO.

2. Dinamica e composizione delle importazioni russe di manufatti

La struttura delle importazioni di manufatti della Russia differisce in maniera sensibile rispetto a quella tipica dei paesi emergenti, principalmente a causa del diverso motore di sviluppo della sua economia. Il relativamente basso peso dell'attività manifatturiera, infatti, limita la rilevanza degli acquisti dall'estero di beni intermedi e strumentali, che arrivano a coprire circa il 40% delle importazioni russe contro un peso di 10 punti superiore per gli altri paesi dell'Europa Centro orientale. Lo stesso scarto, ma con segno opposto, emerge per i beni del Made in Italy, in particolare per il Sistema moda e l'Alimentare, sottolineando la rilevanza della componente di consumo nella domanda russa. Non particolarmente differenti dalla situazione degli altri paesi dell'area sono invece i pesi rivestiti dai Mezzi di trasporto (attorno al 15%) e dall'Elettronica (con circa il 13%), la cui intensità degli scambi appare influenzata più dall'internazionalizzazione delle filiere produttive su scala mondiale che dall'effettiva composizione della domanda nei vari paesi.

La variazione della composizione delle importazioni nel corso dell'ultimo decennio sconta una forte distorsione, legata alle condizioni economiche russe della prima metà degli anni novanta e al retaggio della divisione internazionale del lavoro all'interno dell'area Comecon. In particolare, a metà dello scorso decennio gli acquisti dall'estero di beni dell'Alimentare arrivavano a rappresentare oltre un quinto delle importazioni complessive. Al netto di questo fattore, è comunque possibile evidenziare un acquisto di rilevanza per i beni dei Mezzi di trasporto e per quelli Intermedi, segnale quest'ultimo del lento processo di "reindustrializzazione" del paese.

Più rilevante risulta quindi il quadro del ritmo di espansione delle importazioni nel corso dell'ultimo quinquennio, la cui crescita media a livello manifatturiero si è attestata attorno al 15% (a prezzi costanti). In questo arco temporale, gli acquisti dall'estero di Automobili e motocicli sono apparsi i più dinamici (+30%), seguiti da vicino da tutti gli altri beni dei Mezzi di trasporto. Tale risultato riflette sia la maggior capacità di spesa di parte delle famiglie russe, sia la necessità del paese di dotarsi di reti infrastrutturali e logistiche adeguate. I consumi sono alla base della crescita superiore alla media anche per i Beni di consumo del Sistema moda (circa del 20%) e i Manufatti vari del Sistema casa (17.8%), mentre la forte espansione dell'attività di investimento ha sostenuto le importazioni di quei beni strumentali meno legati all'attività manifatturiera, come la Meccanica varia e l'Elettrotecnica (entrambi superiori al 16%). In linea con quanto verificatosi a livello mondiale, anche l'Elettronica sta mostrando una dinamica sostenuta (17% circa). L'ancora poco rilevante peso dell'industria ha limitato le importazioni di Intermedi per l'industria e per il Sistema moda, Commodity e Imballaggi, che comunque hanno evidenziato tassi di crescita solo di poco inferiori al 10%.

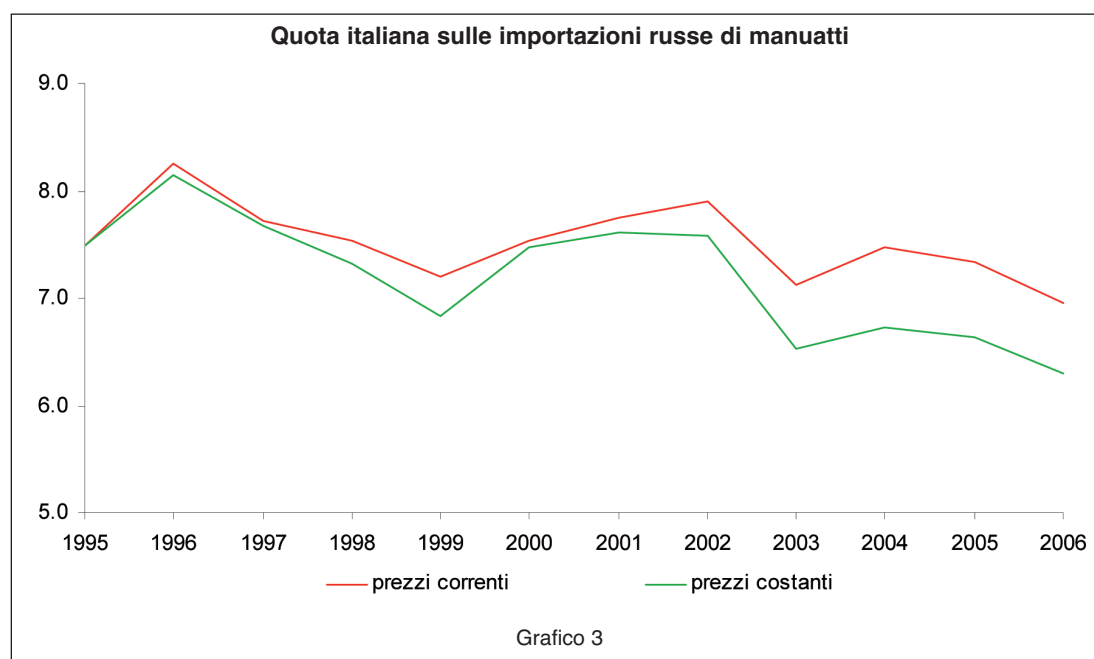
3. Le esportazioni italiane in Russia

Come già ricordato, la Russia assorbe circa il 2.5% delle esportazioni italiane di manufatti. Per alcuni settori tale peso risulta superiore (Mobili ed elettrodomestici al 6%, Beni di consumo del Sistema moda e Meccanica strumentale attorno al 4%), senza però raggiungere livelli particolarmente elevati, tali da rendere quello russo già uno dei mercati di riferimento per le nostre imprese.

Tuttavia, la rilevanza che per alcuni settori potrebbe acquisire in una prospettiva di medio periodo emerge già dai contributi che questo mercato ha fornito alla crescita delle esportazioni italiane negli anni più recenti. Elettromeccanica (che ha ricevuto un contributo alla crescita di poco inferiore al 10% del totale) e, soprattutto, Made in Italy (con un contributo pari a un terzo della crescita complessiva delle esportazioni italiane, ma con punte prossime o superiori al 60% per il Sistema casa e il Sistema moda) stanno già beneficiando della dinamicità della domanda russa, rendendo già oggi molto rilevante la scelta delle strategie per competere con successo in questo paese e sostenere i fatturati esteri.

La composizione dell'offerta italiana sul mercato russo riflette la particolare struttura delle sue importazioni. I beni del Made in Italy, infatti, rappresentano circa la metà delle nostre vendite su questo mercato (contro una media del 30% circa per gli altri paesi dell'Europa Centro orientale), in particolare per quanto riguarda il Sistema moda (il cui peso è cresciuto nell'ultimo decennio) e il Sistema casa (il cui peso, per effetto delle delocalizzazioni attuate dai nostri produttori, è invece calato). Subito dopo, anche in questo caso con un peso superiore a quello riscontrato negli altri paesi dell'area, seguono i beni dell'Elettromeccanica, che, sebbene in flessione nell'ultimo decennio, rappresentano una peculiarità dell'offerta italiana, dato lo scarso peso che questi prodotti hanno per le importazioni totali russe e che ci rende, ma sarà approfondito più avanti, tra i principali fornitori del paese.

La quota italiana sulle importazioni complessive russe di manufatti si attesta attorno al 7% (Grafico 3), a prezzi correnti, e ha evidenziato, pur con andamenti altalenanti, una flessione di circa un punto dal 2002. Stessa dinamica negativa, ma leggermente più accentuata, si è registrata per la quota a prezzi costanti, scesa lo scorso anno sotto al 6.5%.

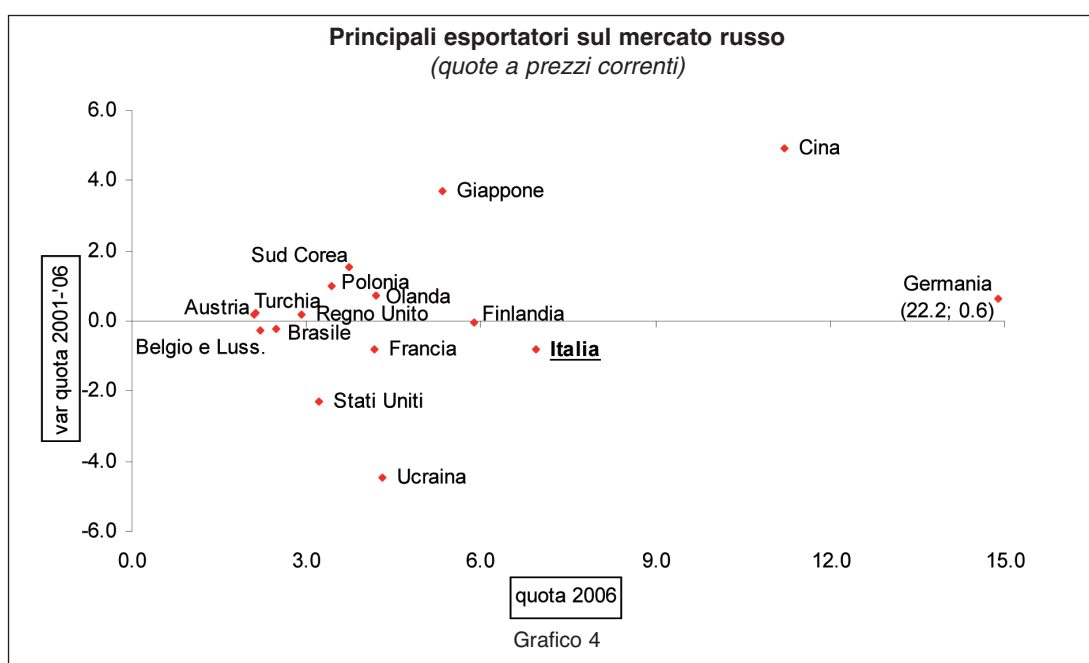


A livello settoriale la situazione è però molto eterogenea, con valori massimi della penetrazione italiana per quanto riguarda il Sistema casa (dove si registra una quota superiore al 20%, con i Mobili ed elettrodomestici vicini al 40%), il Sistema moda (sopra il 15%) e l'Elettromeccanica (attorno al 12%).

L'Alimentare si differenzia notevolmente dagli altri settori del Made in Italy, arrivando a una quota solamente del 3.5%, come quella degli Altri beni di consumo e degli Intermedi. Trascurabile risulta invece la presenza di operatori italiani nell'Elettronica e, a differenza di quanto avviene sugli altri mercati mondiali, nei Mezzi di trasporto, dove la quota non raggiunge neppure l'1%. A tal proposito, anche le recenti scelte strategiche del maggior produttore italiano confermano l'intenzione di servire il potenzialmente importante mercato russo attraverso accordi di collaborazione con produttori locali o con produzioni realizzate negli stabilimenti in Europa orientale e Medio Oriente, non andando quindi a sostenere le esportazioni dall'Italia.

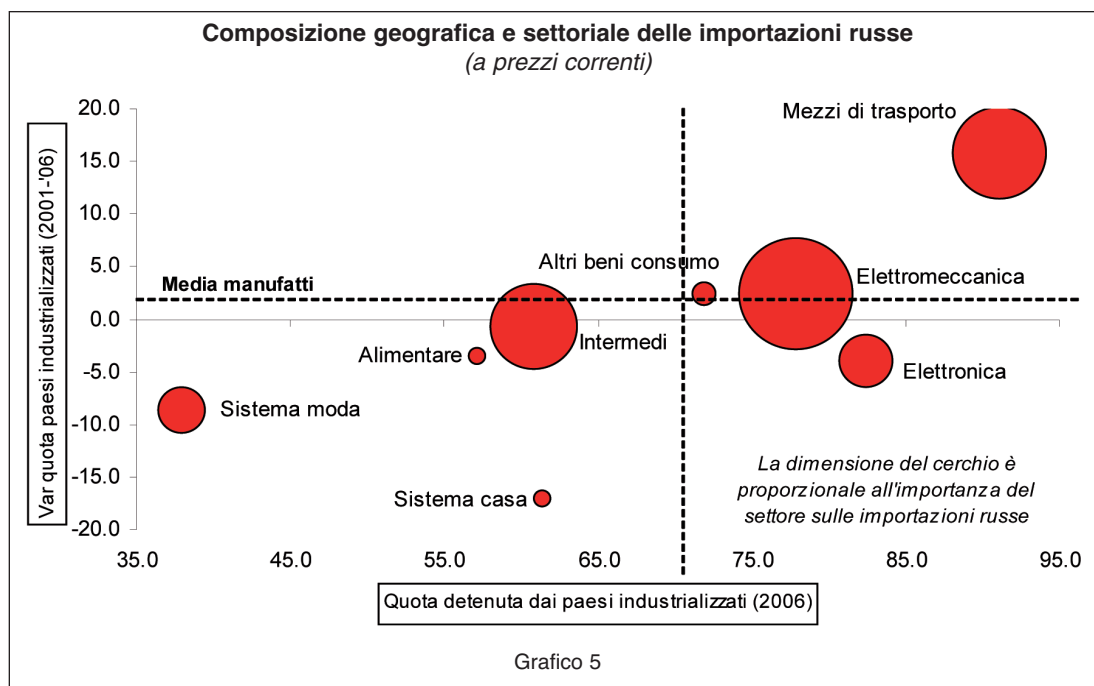
Nonostante le peculiarità del mercato russo, la presenza italiana ha evidenziato, nel corso degli ultimi cinque anni, un andamento non troppo differente da quello mostrato sugli altri mercati mondiali. Nei settori dell'Elettromeccanica e dell'Alimentare le nostre imprese hanno mostrato un'elevata capacità competitiva, conquistando oltre l'1.5% di quote, con punte superiori al 3% per Intermedi in metallo e Meccanica varia. Viceversa, negli altri comparti del Made in Italy le performance sono risultate negative, con flessioni del 5% circa sia nel Sistema moda sia nel Sistema casa. In questi settori, tuttavia, il processo di erosione delle quote sembrerebbe aver rallentato negli ultimi anni, soprattutto da quando il prezzo delle materie prime energetiche ha accelerato. Questo, infatti, data l'iniqua distribuzione dei proventi del comparto energetico nel paese, potrebbe essere andato a sostenere prevalentemente la capacità di spesa delle fasce più ricche della popolazione, sostenendo quindi maggiormente la domanda per beni del Made in Italy dei segmenti qualitativi più alti, in cui la presenza dei produttori italiani è più forte e meno aggredibile dagli altri concorrenti esteri, soprattutto quelli provenienti dai paesi emergenti.

4. I concorrenti sul mercato russo



Il contesto competitivo sul mercato russo si caratterizza per il ruolo predominante degli esportatori tedeschi (Grafico 4), che detengono oltre un quinto delle importazioni complessive del paese. Tale quota, inoltre, nell'ultimo quinquennio non ha mostrato segni di erosione, sottolineando come il profondo radicamento delle imprese tedesche su questo mercato abbia consentito loro di sfruttare appieno le opportunità offerte dalla crescita della domanda. Dopo la Germania, ma con una quota pari alla metà di quella tedesca, si posiziona la Cina, caratterizzata dal maggior incremento della penetrazione del mercato, che le ha consentito di scavalcare nell'ultimo quinquennio l'Italia, ora terzo esportatore. Oltre alla Cina, anche Giappone e Corea del Sud hanno mostrato una significativa forza competitiva, segnalando il progressivo aprirsi della Russia agli scambi con l'area asiatica, verso la quale è confluito nel corso dell'ultimo decennio circa un quarto delle sue esportazioni di petrolio.

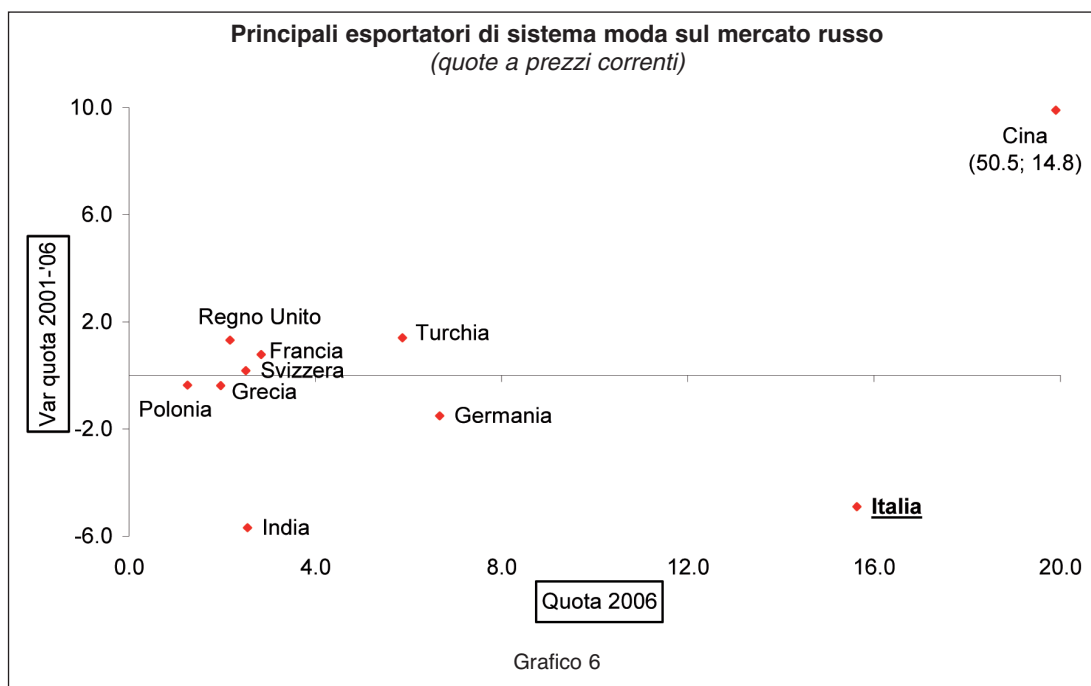
Al di là degli accordi commerciali che di solito sottostanno a questi fenomeni di integrazione commerciale, una visione d'insieme dei processi in atto nella competizione internazionale sul mercato russo si ha dall'incrocio tra la composizione settoriale e quella geografica delle sue importazioni (Grafico 5).



Da quest'analisi emergono due distinte categorie di settori, ognuna caratterizzata da un particolare contesto competitivo. Da un lato, infatti, abbiamo i settori a maggior contenuto tecnologico e di R&S (meccanica, farmaceutica, automotive), in cui la presenza dei produttori più industrializzati è largamente maggioritaria (raggiungendo punte superiori al 90% per le Automobili) e, nonostante la forte accelerazione delle importazioni russe negli ultimi anni potesse facilitare l'ingresso di nuovi concorrenti, ancora in fase espansiva. Dall'altro lato, invece, vi sono i settori tradizionali del Made in Italy e gli Intermedi, in cui una minor presenza dei paesi industrializzati si accompagna a una progressiva più intensa penetrazione dei concorrenti emergenti. Questi risultano infatti maggiormente in grado di sfruttare le opportunità che si stanno aprendo in Russia per i prodotti di fascia qualitativa più bassa (grazie ai loro significativi vantaggi dal lato dei costi di produzione).

In questo articolato contesto, gli esportatori italiani stanno riuscendo a reggere la concorrenza con gli altri paesi industrializzati laddove questi sono gli unici concorrenti di rilievo, come nel caso dell'Elettromeccanica, mentre mostrano di subire maggiormente la concorrenza dei paesi emergenti nei settori del Made in Italy, dove la progressiva segmentazione del mercato russo sta restringendo gli spazi di crescita delle nostre imprese, soprattutto nelle fasce qualitative più basse.

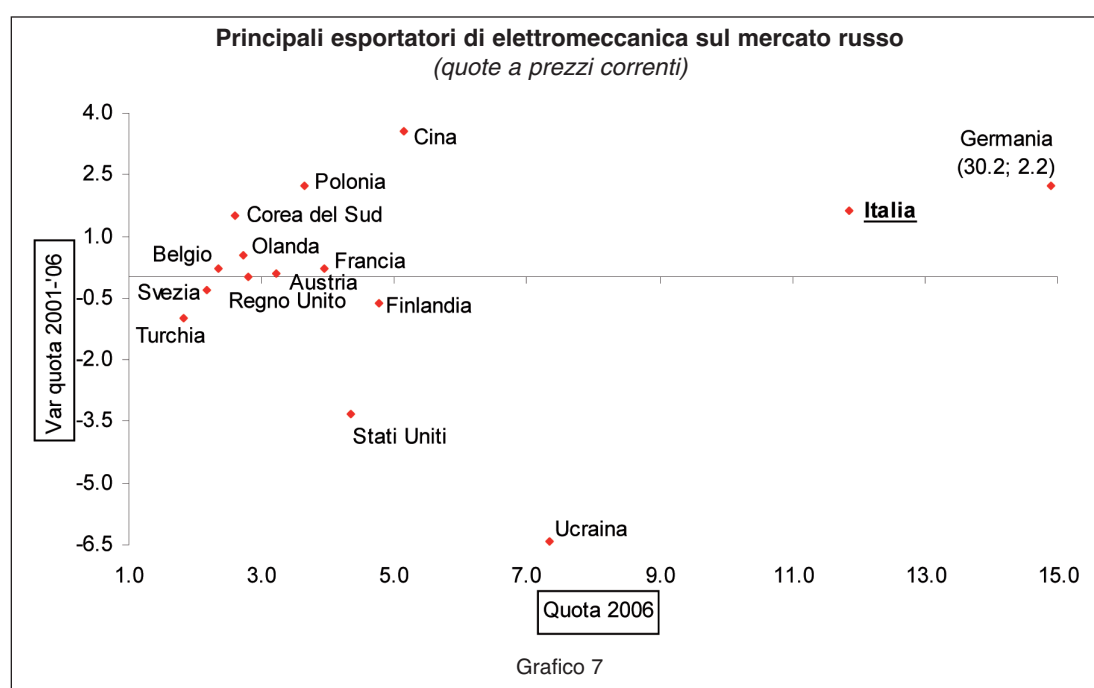
Data la loro rilevanza nella composizione delle esportazioni italiane verso la Russia, può risultare utile un'analisi più dettagliata della situazione nel Sistema moda e nell'Elettromeccanica, dalla quale sarà possibile trarre anche indicazioni di carattere più generale circa la situazione negli altri settori manifatturieri.



Il quadro competitivo del Sistema moda (Grafico 6) mostra un quasi monopolio delle produzioni cinesi, arrivate a soddisfare oltre la metà delle importazioni complessive, con una crescita che solo negli ultimi 5 anni è risultata prossima ai 15 punti percentuali. L'Italia, secondo esportatore a grande distanza sia dal leader cinese sia dal terzo concorrente, la Germania, detiene una quota attorno al 15%, risultata in forte calo da inizio decennio. La forza della penetrazione cinese è risultata tale da spiazzare anche i concorrenti degli altri paesi emergenti, in particolare quelli indiani, e da lasciare alla sola Turchia, paese oggetto di importanti investimenti produttivi da parte dei maggiori produttori dell'Europa occidentale, alcune opportunità di crescita. L'avanzata delle produzioni cinesi a basso costo appare difficilmente contrastabile, ma non dovrebbe, per composizione qualitativa, andare a penalizzare più di tanto l'offerta italiana (che infatti negli ultimissimi anni ha evidenziato minori segnali di cedimento). Essa va anzi considerata come una prima fase di apertura della domanda russa al commercio internazionale anche per beni di fascia qualitativa medio bassa, fattore questo che dovrebbe spingere il mercato a sviluppare strutture logistiche e commerciali di cui potrebbero poi servirsi anche i produttori inizialmente tagliati fuori dalla competizione. Un primo segnale in questa direzione, e un probabile campanello d'allarme per i nostri produttori, è quello rappresentato dalla moderata

crescita della presenza di paesi quali Francia e Regno Unito (oltre i 2 punti percentuali il loro guadagno di quote complessivo), caratterizzati da un'offerta più simile a quella italiana e, soprattutto, da una maggior abilità nello sfruttare i canali distributivi per trainare le proprie esportazioni.

Quello dello sviluppo delle reti commerciali appare quindi come uno degli aspetti più rilevanti per la competizione in questo e negli altri comparti del Made in Italy, nonostante la fase di sviluppo "diffuso" del mercato russo sia ancora a uno stadio iniziale. Una volta che i concorrenti più avanzati avranno stabilito le proprie reti distributive nel paese, infatti, la domanda rivolta all'estero sarà sempre più soddisfatta da un mix tra le produzioni di questi ultimi e quelle dei paesi a basso costo del lavoro, rendendo difficile per le merci italiane conquistare spazi al di fuori delle nicchie dei beni di lusso.



Il quadro nei settori dell'Elettromeccanica (Grafico 7) si presenta significativamente differente da quello del Sistema moda, anche se alcuni elementi sembrano coincidere. Anche in questi comparti si assiste alla leadership di un paese, la Germania con oltre il 30% di quota, che sta inoltre guadagnando terreno. L'Italia è il secondo esportatore, con una quota attorno al 12%, e anch'essa ha mostrato segnali di miglioramento del proprio posizionamento competitivo. Sotto la soglia del 10% è dove stanno avvenendo i maggiori cambiamenti nella composizione dei concorrenti: Ucraina e Stati Uniti, da un lato, hanno dimostrato di non saper sfruttare la progressiva apertura del mercato al commercio internazionale, non riuscendo a beneficiare del loro buon posizionamento di inizio decennio. Dall'altro lato, i paesi emergenti, con la Cina in testa, stanno approfittando delle nuove opportunità del mercato russo, salendo velocemente nella classifica dei maggiori fornitori di beni del settore. Anche in questo caso è probabile che il progressivo sviluppo del mercato russo stia portando a una segmentazione dell'offerta, con i prodotti a minor contenuto tecnologico provenienti soprattutto dall'Asia e dall'Europa orientale e quelli a maggior valore aggiunto acquistati in Europa occidentale. Oltre a quella qualitativa, inoltre, vi è anche un

altro tipo di segmentazione che influenza le dinamiche di mercato e concorrenziali: è la destinazione d'uso di questi beni. Una parte maggioritaria di essi, infatti, è assorbita dai processi di infrastrutturazione (edilizia, trasporti, ecc.), sostenuti dai proventi del comparto energetico e necessari all'ammodernamento del paese. In questi settori, un importante fattore di traino per i produttori può essere rappresentato dagli *international contractors* che partecipano alle diverse gare d'appalto, con i quali poter stringere accordi di fornitura dei materiali per garantirsi gli sbocchi commerciali nel paese.

I restanti beni, tra cui quelli più specificatamente strumentali, sono invece destinati all'attività manifatturiera in senso stretto, che abbiamo visto essere in Russia ancora in una fase iniziale di sviluppo, dopo il crollo delle relazioni industriali all'interno dell'area Comecon. Gran parte dello sviluppo del mercato per questi prodotti sarà quindi legato alla strada che il paese sceglierà per espandere la propria capacità produttiva, influenzata a sua volta anche dagli investimenti diretti esteri dei paesi più avanzati. La disponibilità di materie prime in loco (legname e metalli soprattutto) e le potenzialità di sviluppo della domanda interna (attualmente quella legata ai mezzi di trasporto appare la più promettente) potrebbero indicare alcune direttrici di sviluppo dell'attività manifatturiera e della domanda di beni strumentali, che i nostri produttori di meccanica dovrebbero riuscire ad anticipare per guadagnare posizioni competitive vantaggiose.

Per i settori più a monte del comparto elettromeccanico, tuttavia, vi è anche l'incognita della possibile concorrenza delle imprese locali. E' infatti probabile che l'immissione di tecnologia e capitali da parte dei paesi industrializzati porti a una crescita del know how manifatturiero russo, tale da far intraprendere al paese un percorso di risalita lungo la catena di formazione del valore aggiunto industriale. Sotto questa ipotesi è quindi probabile che gli spazi di crescita per le imprese straniere possano risultare meno ampi di quanto la domanda potenziale potrebbe far ritenere, per cui occorrerà cercare di qualificare la propria offerta verso produzioni non direttamente in competizione con quelle locali (che in una prima fase dovrebbero essere limitate alle lavorazioni più standardizzate e su larga scala).

5. Le prospettive per i prossimi anni

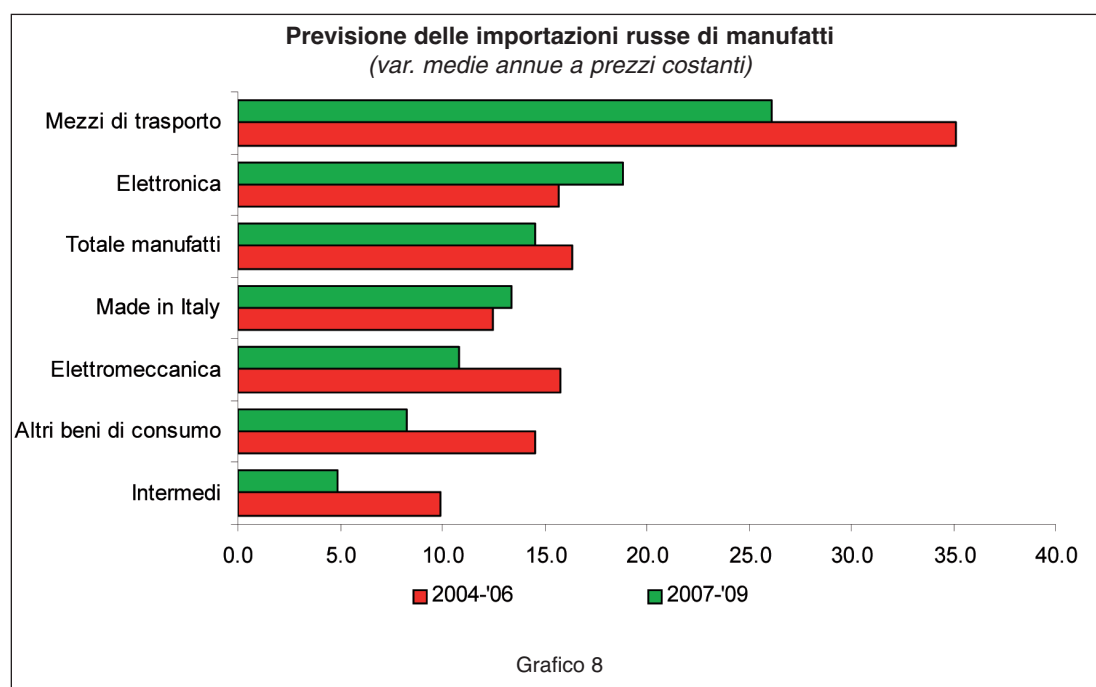
Le attese circa la permanenza dei prezzi delle materie prime energetiche su livelli storicamente elevati indicano che anche nel prossimo futuro la domanda russa dovrebbe continuare a crescere a ritmi sostenuti. Per la media dei manufatti, il ritmo di sviluppo delle importazioni dovrebbe mantenersi in linea con quello sperimentato negli ultimi anni, attorno al 15% annuo a prezzi costanti, garantendo buone opportunità di crescita agli esportatori italiani. A livello settoriale, tuttavia, emergono forti disparità tra l'evoluzione attesa per i diversi beni (Grafico 8), frutto della particolare fase di sviluppo attraversata dal paese.

I Mezzi di trasporto, per effetto del favorevole mix di domanda per consumi e investimenti, dovrebbero confermare il comparto più dinamico, in grado di sostenere per oltre un terzo la crescita complessiva delle importazioni russe. Il loro ritmo espansivo potrebbe però risultare minore rispetto al passato e, tendenzialmente, in ulteriore rallentamento nei prossimi anni per l'effetto congiunto dello sviluppo di fasi produttive in loco e della difficoltà di penetrazione di questi beni in tutti gli strati economici della società russa.

Analogamente a quanto sperimentato a livello mondiale, anche le importazioni di Elettronica dovrebbero mostrare tassi di crescita superiori alla media manifatturiera.

Subito dopo questi settori sono quelli del *Made in Italy*, con in particolare evidenza il *Sistema casa*, a mostrare le maggiori prospettive di crescita, continuando a beneficiare del miglioramento del reddito disponibile di parte della popolazione e della progressiva maggior apertura del paese agli scambi internazionali. Non molto distanti da questi, e con l'importante contributo derivante dalla domanda attivata dalle opere infrastrutturali, seguono i settori dell'Elettromeccanica, nei quali è molto rilevante la presenza italiana.

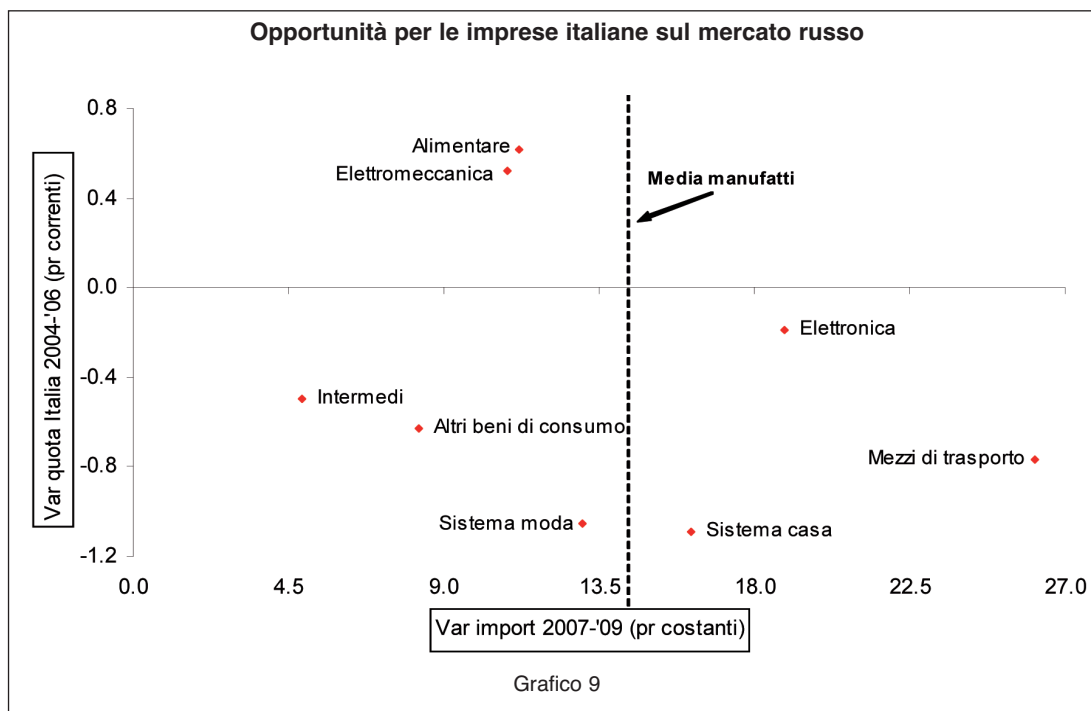
Su ritmi di crescita più moderati, invece, sono attese le importazioni di Altri beni di consumo, il cui mercato tende solitamente a svilupparsi a uno stadio di maggiore maturità della domanda, e soprattutto di Beni intermedi, frenati dalle ancora incerte prospettive di sviluppo dell'attività manifatturiera russa.



Per meglio quantificare e qualificare le possibili opportunità per le imprese italiane si sono confrontati i ritmi di crescita attesi per i singoli settori con le informazioni relative alla competitività delle produzioni italiane nell'ultimo triennio, misurata dalla variazione della quota a prezzi correnti (Grafico 9). Da tale analisi emergono situazioni abbastanza eterogenee tra loro. Tra i comparti più rilevanti per la nostra offerta verso questo paese, molto positiva appare quella nell'Elettromeccanica e nell'Alimentare, in cui al buon potenziale della domanda attesa si accompagna una dimostrata elevata capacità competitiva delle nostre imprese, in grado di migliorare le proprie posizioni sulle importazioni russe (con la rilevante eccezione della Meccanica strumentale).

Ugualmente promettenti appaiono le opportunità di crescita in alcuni comparti del *Made in Italy*, attesi sperimentare una forte espansione della domanda. Tuttavia, in questi settori la performance competitiva delle imprese italiane negli ultimi anni non è sempre apparsa particolarmente brillante: se nei Beni intermedi del *Sistema moda* e nei *Manufatti vari del Sistema casa* le esportazioni italiane hanno dimostrato di non subire in maniera molto marcata la concorrenza estera, infatti, meno bene è andata nel *Sistema moda*: beni di consumo e nel *Sistema casa*: beni per l'edilizia, do-

ve la quota italiana ha subito erosioni più consistenti negli ultimi anni e ciò potrebbe condizionare le possibilità di usufruire delle potenzialità del mercato. Leggermente diverso è infine il caso del Sistema casa: mobili ed elettrodomestici, settore in cui le esportazioni delle imprese italiane, nonostante le massicce delocalizzazioni, sono riuscite a guadagnare terreno in modo significativo negli ultimi anni, ma che nell'immediato futuro potrebbero non beneficiare di un'espansione particolarmente marcata delle importazioni russe, che iniziano probabilmente a risentire dello sviluppo delle produzioni locali.



Una nota particolare, infine, è per i settori dei Mezzi di trasporto, i più dinamici nell'orizzonte previsivo qui considerato. Come è già stato sottolineato, sembra che le strategie delle imprese italiane per il mercato russo siano indirizzate verso forme di internazionalizzazione più articolate rispetto ai semplici flussi di esportazione dall'Italia, basate prevalentemente sullo sviluppo, anche attraverso alleanze con altri produttori, di un'offerta ad hoc per questo paese (caratterizzato da una domanda qualitativamente ancora molto distante da quelli dell'Europa occidentale). In questo contesto, la Russia rappresenta comunque una grande opportunità per le nostre imprese, sia in termini di crescita dei fatturati attraverso le controllate estere (nel caso dei beni finali del comparto) sia come potenzialità di sviluppo della domanda di produzioni dall'Italia (nel caso della componentistica e degli altri segmenti più a monte della filiera).

6. Conclusioni

Sempre più nei prossimi anni la competizione sul mercato russo diverrà rilevante per il mantenimento di posizioni di rilievo nel commercio mondiale e per garantire un significativo sostegno alla crescita dei fatturati esteri. Questo nonostante i

tanti punti interrogativi che ancora gravano sullo sviluppo del paese, legati soprattutto all'evoluzione dei prezzi delle materie prime energetiche e alla redistribuzione dei proventi di questo comparto all'interno della società russa. Risulta comunque chiaro come da una domanda rivolta prevalentemente ai beni di qualità medio elevata del Made in Italy e ai prodotti necessari all'ammodernamento delle infrastrutture del paese si stia andando verso una maggiore eterogeneità del mercato. Tale processo appare più avanzato nei beni di consumo, dove le produzioni provenienti soprattutto dalla Cina stanno creando le condizioni necessarie a un più diffuso accesso della popolazione ai mercati internazionali, inducendo anche un significativo sviluppo delle reti commerciali e distributive, destinate a diventare un importante fattore strategico per l'accesso a questo mercato.

Un maggior ritardo sembra invece caratterizzare i beni destinati all'attività manifatturiera, che ancora presenta un livello di sviluppo inferiore alla media degli altri paesi emergenti. Tuttavia, da qualche anno si sta assistendo a un incremento della produzione industriale più sostenuto, che sta beneficiando sia dell'attività di investimento dei paesi più avanzati sia dell'elevata disponibilità di alcune materie prime destinate all'industria. Questo processo si potrebbe tradurre in un progressivo incremento della domanda destinata ai beni intermedi complementari a quelli presenti in loco e a quelli strumentali funzionali alle nuove attività produttive.

L'Italia ha l'opportunità di sfruttare le potenzialità del mercato russo partendo da una posizione di assoluto rilievo. Tuttavia, per evitare gli sbagli commessi in passato in altri paesi, sarà necessario qualificare da subito l'offerta verso quei segmenti di domanda caratterizzati da un'elevata crescita attesa e meno aggredibili dalle produzioni dei paesi emergenti, destinate a divenire sempre più minacciose al crescere della dimensione del mercato russo. Parallelamente, appare cruciale porre le basi per una presenza strutturata nel paese, non vincolando le opportunità di crescita alla sola qualità dei beni di volta in volta offerti, ma implementando strategie più complesse volte a un maggior radicamento, in modo da risultare competitivi anche nel confronto con gli altri produttori più avanzati.

Infine, una nota particolare, date le caratteristiche del paese, va dedicata alla possibile instaurazione di accordi di scambio volti, da un lato, alla fornitura di materie prime (non solo energetiche) per il nostro paese e, dall'altro, alla creazione di canali commerciali preferenziali per le nostre esportazioni di manufatti. Il computo dei costi/benefici di simili iniziative non può ovviamente ricadere su singoli comparti della nostra industria, ma deve necessariamente coinvolgere tutte le risorse del Sistema paese, con l'obiettivo di promuovere i punti di forza dell'offerta italiana e di venire in aiuto dei punti di debolezza della nostra domanda di input produttivi di base.